

“Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo". All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele ". Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo". Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.”

L'epifania, come indica il nome stesso, è la festa della manifestazione di Dio fatto uomo al mondo. Per “vedere” Gesù è necessario assumere l'atteggiamento dei Magi. Cercare il Signore! Vedere i segni della sua presenza! Andare! Allora il nostro vivere quotidiano, grigio e ripetitivo, sarà illuminato e diventeremo colui che porta un annuncio di speranza. L'epifania è la festa della luce. E' un chiaro invito ad alzarsi, uscire dalle tenebre, accogliere la luce, rivestirci di essa. Saremo contagiati dalla luce. L'evangelista Matteo continua a narrare i primi tempi di Gesù. L'episodio dei Magi ha i seguenti protagonisti: i Magi d'oriente, forse astrologi babilonesi che, sono venuti a conoscenza dell'attesa messianica dei Giudei. Essi sono l'immagine di tutti i pagani che cercheranno Gesù. Erode che rimane turbato dinnanzi all'annuncio di questo “re” misterioso. Gesù e Maria sua madre, che ricevono i Magi e i loro doni in una povera casa. Infine, la stella che con la sua alternanza di chiarezza e di oscurità è simbolo della luce della fede. I Magi ci hanno avvertiti che è necessario scrutare costantemente l'orizzonte lontano, tener d'occhio tutte le strade ed essere pronti anche ad incontri impensabili. Il cammino di una vita può procedere passo dopo passo, tuttavia, la conclusione deve essere radicale. Accettiamo allora anche noi di entrare con i Magi nella grotta di Betlemme in comunione con Cristo per avere fiducia nell'uomo, servirlo e donarci per lui. In conclusione, attorno al bimbo di Betlemme si proietta e si svolge il grande dramma della storia: da un lato l'amore (i Magi), dall'altro la persecuzione e l'odio (Erode). A Betlemme, la città di Davide, si contrappone Gerusalemme, città di Erode; alla ricerca amorosa dei Magi quella omicida di Erode; alla paura succede la gioia; all'interrogativo «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?» subentra il gioioso «videro il bambino con Maria sua madre»; alla notte si sovrappone la stella che illumina l'oscurità. Il tema della scelta tra due campi che l'Epifania rende nitidi e divisi, è il punto centrale della liturgia odierna. La tenebra, il male, l'ostilità sono il dato più appariscente della storia del mondo. Sono anche la conseguenza della serietà con la quale Dio accetta la libertà dell'uomo. Nel "sottomettersi" di Cristo alla libertà delle creature umane e degli stessi peccatori possiamo scoprire un elemento molto positivo: la libertà dell'uomo è un dono altissimo, anche se rischioso, che noi dobbiamo sempre rispettare e tutelare. Allora si celebra questa solennità della salvezza offerta a tutti i popoli, con una rinnovata immersione nella luce della grazia che cancella ogni segno residuo di oscurità. L'Epifania è il giorno in cui il credente ritrova la sua stella interiore e giunge a contemplare il suo Signore. L'Epifania, per le Chiese di Oriente, è la vera e propria celebrazione del Natale, cioè della "Manifestazione" di Cristo nella carne

dell'uomo. La tentazione è quella di perdere di vista la mèta a cui ci conduce il racconto odierno di san Matteo, per fermarci al volto dei protagonisti, i Magi (Vangelo). I popoli si allietino, alleluia. Al Verbo eterno diano lode, alleluia, alleluia. In realtà, il testo di Matteo, modellato allusivamente sulla grandiosa processione dei popoli verso Sion (I Lettura), è il racconto del viaggio dello spirito verso il Signore. La stella indica la strada piena di rischi: è la via della fede, simile a quella percorsa da Abramo che «partì senza sapere dove andava» (Ebrei 11,8). Il viaggio dei Magi diventa l'emblema della vita cristiana intesa come distacco, sequela e ricerca: ci ricorda che molti uomini di buona volontà si muovono e si fanno pellegrini della verità, poiché la stella di Betlemme è sorta per illuminare tutti quelli che vogliono vederla; anche i "lontani", i non credenti quindi sono chiamati a partecipare ai frutti del Natale del Signore (II Lettura). Il primo passo, allora, che dobbiamo fare è quello di metterci in cammino per seguire Cristo fin sul Calvario. Il secondo è quello dell'adorazione del Signore. «Riconosciamo nei Magi adoratori di Cristo, le primizie della nostra vocazione della nostra fede» (San Leone Magno). Ai Magi, protagonisti dell'Epifania, vale a dire della rivelazione gloriosa di Gesù bambino alle nazioni, la tradizione si è sempre dedicata con interesse e passione. Ciò nonostante chi ce ne ha parlato per primo, l'apostolo Matteo nel suo vangelo, a loro riguardo è molto sobrio: «ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo"». In realtà l'evangelista Matteo li ha intenzionalmente fatti emergere da un orizzonte vago, perché a lui premeva non tanto il dato storico preciso, ma il segno. «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (Mt 2,10). Nella lunga processione dei Magi verso Cristo, Matteo vedeva in filigrana la processione planetaria dei popoli, annunciata da Gesù. «Molti verranno da Oriente...» (Mt 8,19). I Magi, allora, diventano un segno universale di ricerca, di speranza e di salvezza, e la stella il simbolo di una rivelazione cosmica che conduce al Messia.